

Energia
NELLA VALLE «NO TAV»

Idroelettrico, la Valsusa che dice sì

In sette mesi la centrale di Pont Ventoux ha già superato la produzione del 2007

L'ambiente. La sala macchine è in caverna e i due invasi risultano in pratica invisibili

Operatività. I collaudi sono ancora in corso. Iride prevede di concluderli in pochi mesi

INTERVISTA **Sandro Plano**

«Rispettata la voce del territorio»

Marco Ferrando
VENALIS (Torino)

Nascosta nel cuore della montagna, la centrale di Pont Ventoux non si vede ma c'è, non si sente ma "gira". Ormai a pieno ritmo: tra gennaio e luglio ha prodotto 180 GWh, superando i soli sette mesi del totale del 2007, che era stato di 180 GWh. Dati alla mano, è soddisfatto Roberto Carballi, amministratore delegato di Iride energia, oltre che ad della capogruppo Iride: Valsusino anche lui, Garbati è uno dei manager che hanno pensato e voluto Pont Ventoux. Ed è lui che decide di aprire le porte dell'implan-

LA PORTATA

Nelle ore centrali del giorno le due turbine giganti lavorano a pieno regime e immettono nella rete una potenza di 145 Megawatt

to a all'Sole 24 Ore NordOvest: dal dicembre 2005, dall'inaugurazione saluta all'ultimo per la compatanza con le proteste anti TAV, è la prima volta che un occhio esterno ha modo di affacciarsi sul più grande impianto idroelettrico realizzato in Italia negli ultimi vent'anni.

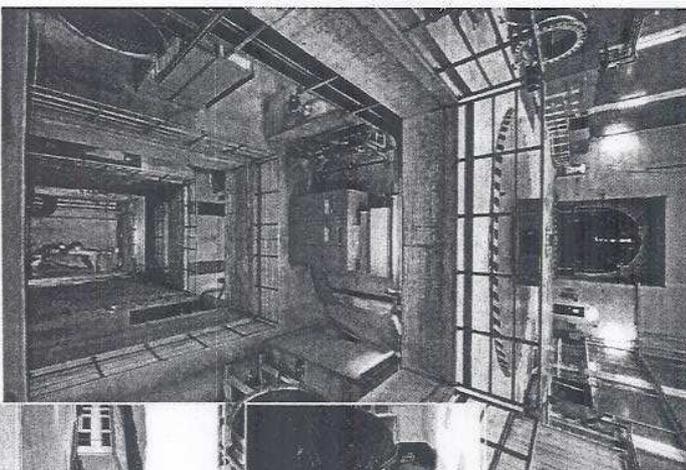
Da fuori, dai prati di Venasus all'ombra del Roccamelone, nulla lascia intendere che il ventre della montagna custodisca un impianto oggi capace di alimentare da solo, i consumi domestici di una città di 200 mila abitanti, un impianto al quale la Valle di Susa quest'anno non ha detto «no». All'esterno a due passi dallo storico presidio degli irriducibili

che non vogliono la TAV, non un rumore, non un movimento che tradisca la presenza delle due gigantesche turbine che lavorano in caverna: nella sala di controllo un addetto (in totale i tecnici e gli operatori sono 35) monitora a video l'acqua prelevata dalla Dora Riparia nei pressi di Quix.

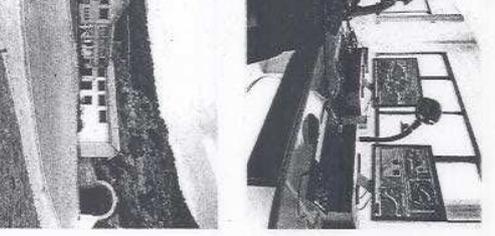
Il canale in galleria lungo 14 chilometri che approda nel serbatoio della Val Clara (capacità massima 970 mila metri cubi) è quindi a condotta forzata di oltre un chilometro che scarica l'acqua sulle due turbine. Mentre l'orologio segna le 9,50 di venerdì 25 luglio, la prima delle due turbine opera al 99,8% della propria capacità, la seconda al 99,9%, è il momento della giornata in cui l'energia "vale" di più, e Pont Ventoux si getta nella rete con una potenza di 146 MW.

Dunque la centrale ormai è pienamente operativa. «Ogni impianto - riferisce Aldo Fiamberri, tra i dirigenti che prima in Aem e poi in Iride hanno seguito le vicende di Pont Ventoux fin dai primi passi - attraverso prima gli anni dell'infanzia e poi quelli dell'età adulta. Noi siamo ancora nella prima fase, che per un'opera del genere non può che essere lunga». Dal 20 febbraio Iride ha assunto la gestione provvisoria della parte del costruttore, Astaldi: ai collaudi sono in corso - prosegue Fiamberri - prevediamo di concluderli nell'arco di qualche mese». Una prassi, assicura l'ingegnere, «visto che non si tratta di una centrale prodotta in serie». «E comunque - tiene a sottolineare Fiamberri - è nostro interesse prolungare il collaudo finché sarà necessario, tanto si tratta di

Foto: P. F. Biondi / A3 / Contrasto



Nel ventre della montagna.
A sinistra l'arrivo della centrale allo scarico nella roccia a quota 575 metri s.l.m. e in basso la sala macchine, a quota 495. Nelle due foto piccole la sala di controllo e l'imbocco della galleria con il fabbricato esterno a Venasus.



L'OPERA MASCOSTA

400
GWh all'anno
L'energia che può produrre la centrale, che ha comportato investimenti pari a circa 350 milioni (si tratta di stime)

182
TWh prodotti
Produzione dell'impianto tra il primo gennaio e il 31 luglio
L'anno scorso, da gennaio a dicembre, erano stati 180

una procedura che non interferisce con il funzionamento della centrale.

Per accedere al cuore dell'impianto, uno spazio vuoto nel ventre della montagna grande come un palazzo di dieci piani, c'è da percorrere in auto un tunnel lungo un chilometro, completamente rivestito di acciaio inossidabile

le per prepararsi dall'acqua che corre dalle pareti. Più ci si avvicina alla centrale, più il rumore cresce: quando si entra nell'arco, è assordante. Le turbine, disposte nei piani di sotto e sovrastate dagli alternatori, cominciano a lavorare al massimo della loro potenza: l'acqua arriva a una velocità di 4-5 metri al secondo, e le turbine compiono 750 giri al minuto, più di dieci al secondo. Per l'arrivo e la sala macchine non si aggira nessuno: il check up, costante, si effettua dalla sala controllo. Tutto è al suo posto, tutto funziona solo la pompa applicata a una delle due turbine per rimandare l'acqua nel serbatoio di monte nelle ore notturne, e ferma: «L'acqua della Dora Riparia - spiega Fiamberri - è particolarmente carica di sabbia, e va effettuata qualche modifica. Contando di rivisitarla entro la fine di agosto», in tempo per fare fronte al periodo invernale con le sue cariche idriche.

Dopo aver azionato le turbine, l'acqua viene incanalata verso il secondo bacino artificiale, il serbatoio delle George. Ed è un'altra sorpresa. Toppra questa volta non è in galleria, ma è invisibile come la centrale. Incastato tra Giaglione, Susa e Graveret, il piccolo invaso si può raggiungere (e vederlo) solo dopo aver percorso un'altra galleria chiusa al pubblico: i reparti della Cogeo sono ripide la diga ad arco forma un lago che arriva a contenere 44 mila metri cubi di acqua e 42 mila metri cubi di argilla e qui che la Dora Riparia si lascia alle spalle Pont Ventoux, con una portata minima di 1,80 litri al secondo. Quasi trecento in più di quelli che aveva a Quix.

marco.ferrando@sole24ore.com

In Valle Idroelettrico è di casa da più di cent'anni. E poi la valutazione di impatto ambientale venne fatta subito con cura, rispettando dal principio le istanze del territorio. Sandro Plano, 58 anni, sindaco di Susa dal 1999, così spiega perché la valle No TAV per eccellenza abbia riservato ben altro trattamento alla centrale di Pont Ventoux, un'opera che ha richiesto la realizzazione di chilometri di gallerie e lo scavo di un gigantesco arco in caverna da 30 mila metri cubi.

Perché alla centrale la Valle ha detto «sì»?

Anzitutto perché in ballo c'era un impianto idroelettrico: trattandosi di energia rinnovabile è stato percepito come un intervento positivo, in coerenza con gli impianti di inizio Novecento costruiti da Aem a Chamonix e a Susa. Non solo: prima con Aem e ora con Iride i rapporti sono sempre stati buoni, e la valutazione d'impatto ambientale rivela subito convincente.

Quali sono stati gli aspetti più problematici?

Non sono mancati. Ad esempio in fase di cantiere: soprattutto Susa ha dovuto assorbire il traffico ininterrotto dei mezzi pesanti che portavano il grosso danno. In parte, è stato con l'apertura del nuovo svincolo autostradale di Venasus, che ha alleggerito il traffico del 50-60 per cento.

E l'ambiente?

Personalmente, ho sempre sollevato alcune perplessità sul bacino di valle, che ha in-

taccato una zona, quella delle George di Susa, di grande fascino.

La centrale è alimentata dalla Dora Riparia, da quando è entrata a regime aveva colto segnali di sofferenza da parte del fiume?

Non direi, la portata non ha subito variazioni significative.

Con Pont Ventoux entrano in fase di dismissione le vecchie centrali di Chamonix e di Susa, che passeranno ai rispettivi Comuni. Voi che progetti avete?

Siamo valutando, sempre con Iride, la possibilità di utilizzare il "nostro" impianto, seppure a una potenza inferiore agli 11,2 MW d'origine.

Ma, Fe.



Sindaco. Sandro Plano, 58 anni, è primo cittadino di Susa dal '99

«Abbiamo collaborato perché si tratta di una fonte rinnovabile con impatto limitato»